

Immacolata

13 ottobre 2022

Iniziamo il cammino di quest'anno con un dogma mariano particolarmente caro alla nostra tradizione salesiana. Lo facciamo con i tratti tipici di "e se la fede": ragionare su un aspetto della nostra fede e contemporaneamente provare a lasciarci interpellare nella nostra vita di tutti i giorni.

Vorremmo entrare nel dogma dell'Immacolata Concezione attraverso tre passi, ognuno dei quali ci chiede di "amare il Signore con la nostra mente".

1. Il Peccato originale

Prima di tutto, che cosa è un peccato? Potremmo definire il peccato come una trasgressione (in pensieri, parole, opere e omissioni) della logica dell'amore (pensato nell'ottica del più grande dei comandamenti: "Amerai il Signore Dio tuo... Amerai il prossimo tuo COME te stesso). Tradendo la logica della vita, quella secondo la quale ogni cosa è stata creata, il peccato ferisce allo stesso tempo colui che lo compie, gli altri e Dio.

Perché? Proviamo a ragionarci. Tutto quello che faccio mi definisce. La mia identità è fatta dalla mia storia, e la mia storia è fatta dalle mie relazioni e dalle mie scelte. Le scelte di bene mi permettono di diventare un certo tipo di donna e di uomo, le scelte di male un altro tipo: "dai loro frutti li riconoscerete". Vale anche per le scelte. Ora, se questo è vero, il peccato come una scelta che segue una logica diversa da quella della vita (la logica con cui vive Gesù, colui nel quale tutte le cose sono state create, ossia la logica della donazione: trovo me stesso perdendo... Ricordiamo: se il seme caduto a terra muore, porta molto frutto) fa appassire in me la vita stessa, mi "imbruttisce", mi deturpa. La mia identità diventa più smorta. Questo è:

- Una ferita per me;
- Una ferita per coloro che sono intorno a me, nei confronti dei quali io sono un dono, sempre e in ogni caso: e non ho nulla di più prezioso di donare me stesso... ma quale me stesso?
- Una ferita per Dio: quale Padre vedendo un figlio/una figlia appassire rimane indifferente?

Se questo è vero, per comprendere il peccato originale dobbiamo fare un altro passo.

Abbiamo detto che la nostra identità è profondamente relazionale: ciò che io sono dipende in larga parte dalle mie relazioni, che costituiscono il mio DNA. Queste relazioni sono l'intreccio tra persone, tra quello che esse sono. Il dono dell'altro verso di me non rimane esterno (come se mi regalasse un cellulare) ma entra in me. Il mio cuore (per dirla così) accoglie l'altro, a livelli di profondità diversi. Il bambino non ha difese: mamma e papà sono la sua interiorità. Ma anche crescendo, l'amicizia, l'affetto, l'amore nei confronti di qualcuno, la condivisione sono tutti ingressi nel profondo di me che

permettono all'altro di arricchirmi o, a volte, di ferirmi. Questa esperienza di base rivela in realtà qualcosa di più profondo: come l'identità di Dio è una identità relazionale (Padre e Figlio e Spirito Santo), a tal punto che crediamo in UN Dio in TRE Persone, così noi, fatti ad immagine di Dio, non siamo delle "monadi", ma siamo un intreccio. Gli altri "abitano in noi" come noi abitiamo negli altri", a partire dalle relazioni che fondano la nostra stessa esistenza, quelle con i nostri genitori.

Se tutto questo è vero, non è difficile comprendere una cosa. Se l'identità delle persone che sono intrecciate con me, a partire da quella di mamma e papà, è "viziata" dal peccato, questa cosa entra anche in me, come in una città inquinata respiro, volente o nolente, lo smog. Se l'uomo esce dalle mani di Dio molto buono, il peccato dei progenitori (in qualunque modo lo intendiamo), ha immesso nella rete di relazioni tra uomini un virus, che contamina tutti.

In che cosa consiste questo virus? Il racconto di Genesi non è un racconto storiografico, ma ha un'intenzione molto più preziosa: permetterci di capire questa parte di noi che ci appartiene ma non abbiamo scelto. Il virus che ci presenta ha la forma del SOSPETTO: per la prima volta, l'esistenza non è vista come un dono di Dio che a mia volta sono chiamato a ridonare, a partire dalle persone che ho accanto. È vista come un bene mio, un mio tesoro, da difendere dall'ingerenza di Dio (che mi colma di doni solo per tenermi "schiavo" e in fin dei conti non si interessa di me) e dalle pretese degli altri. Per intenderci: nel racconto di Genesi devo nascondermi da Dio, perché essere nudo significa essere indifeso nei confronti dell'altro e, contemporaneamente, Eva passa da essere "carne della mia carne" a essere "quella che tu mi hai messa accanto" (della serie: ma chi te l'aveva chiesta?). Da lì, una serie di cecità: la fatica è solo sofferenza, l'altro è quello su cui mi devo imporre, il servizio è umiliazione, meglio essere padrone e forte, fino a conquistare il cielo. Ma più percorro questa strada più non comprendo me stesso e gli altri (diventa una Babele...).

Io nasco in un contesto in cui questo virus è in circolo, e abita le nostre relazioni e la nostra fede. Non è un caso se il Catechismo della Chiesa Cattolica parla del peccato originale come di un peccato "contratto" e non commesso. Non l'ho fatto io, ma l'ho contratto come si contrae una malattia.

2. L'Immacolata Concezione

Vorrei presentare il dogma in alcuni passaggi schematici:

1. Il virus del peccato originale consiste in una chiusura nei confronti di Dio e dell'altro. Se la vita ha la logica del Figlio di Dio (del Logos), il peccato originale è un virus che attacca proprio quella logica, portando a vivere secondo una non vita, una vita che non segue la logica della vita. Vivere "da morti" (è il motivo per il quale i peccati più gravi vengono definiti "mortal"). Questa chiusura su se stessi mette una barriera, alza una porta che Dio non può aprire, perché tradirebbe quello che siamo: figli liberi, e la libertà è una cosa seria. Per capirci: se è vero che la nostra identità è definita dalle nostre scelte, la libertà è non solo la possibilità



di scegliere, ma la nostra stessa identità. Toccare la libertà è toccare la nostra identità più profonda. Ora, questa porta non esiste da sempre. L'uomo è "nudo" davanti a Dio e agli altri: ha bisogno di un vestito solo quando inizia a sospettare di tutto e di tutti.

2. Il Figlio di Dio, il Verbo eterno del Padre deve farsi uomo. È la volontà salvifica di Dio, che da sempre desidera chiamarci alla piena comunione con Lui. Ma per farsi autenticamente uomo, deve nascere come un uomo: c'è bisogno della disponibilità libera di una donna perché questo possa avvenire. Ricordiamolo sempre: Dio non si relaziona all'uomo rendendolo passivo, perché se non coinvolge la sua libertà, tradisce la sua "natura". Da sempre Dio fa un'alleanza: fare un'alleanza significa chiamare in gioco la tua libertà, renderti uno al mio stesso piano. Io mi impegno e tu ti impegni....
3. Il Verbo di Dio (Verbum significa Parola, e traduce il greco Logos) deve farsi carne. Quel Verbo/Logos è la logica che regola la vita. Come può quel Verbo farsi carne se la carne ha contratto un virus che è contrario alla vita, contrario a Lui? In altre parole: se io sono ripiegato su di me, se non posso accogliere pienamente la Parola, come può farsi carne? Se la libertà che accoglie la Parola di Dio non è pienamente disponibile a questa accoglienza, se c'è anche una sola piccola chiusura, un piccolo no nel Sì, il Verbo non può prendere carne. A ben pensare, l'esperienza del no nel Sì ce l'abbiamo tutti: quante volte abbiamo dato disponibilità al Signore trattenendo per noi qualcosa? Anche per gli apostoli, è stato così. Detta in maniera difficile: solo in un grembo che vive già secondo la logica della vita, il Logos della vita può diventare carne.
4. Ora, per ogni uomo la possibilità di riacquistare la vista, di essere capace di vedere di nuovo è data da Gesù (uno dei modi in cui possiamo descrivere la Redenzione), perché seguendo Lui torniamo tra le braccia del Padre ("se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23): amare significa donarsi, fare spazio a: in questo senso accogliere Cristo nella vita è fare spazio al Padre). Per Maria questa Redenzione avviene in vista di Gesù: Maria è preservata dal contagio del peccato originale, nasce libera dal virus, in vista della sua Vocazione ad essere madre di Dio. Come ognuno di noi nasce con i doni che servono a realizzare la nostra vocazione (la nostra identità piena), così per Maria. Ad una vocazione unica, corrisponde un dono unico, necessario perché la libertà di Maria fosse totalmente aperta, non ripiegata su di sé.
5. Perché a lei sì e non agli altri, non sarebbe più comodo? Credo che dobbiamo essere chiari. Maria è preservata dal peccato originale, ma non dal cammino di fede che anche lei deve fare come discepola di Gesù. E spesso non capisce... ma segue. Il punto nodale è che il dono fatto a Maria non è per lei, ma per tutti. Come ogni vocazione, anche quella di Maria è PER gli altri, perché la mia identità è il mio essere per (ricordiamocelo di nuovo: la logica della vita si riassume così: capisco chi sono se capisco per chi sono). Proprio perché ciò che Dio fa in Maria è per tutta



l'umanità, Maria diviene Madre di ogni uomo, ma su questo ragioneremo in un altro momento dell'anno.

3. Si vede bene solo lontano dal peccato

Da tutto ciò che ci siamo detti derivano alcune conseguenze:

- Se il virus che ci portiamo dentro oscura la vista, più lo alimentiamo con i nostri peccati personali, più diventiamo ciechi. Capita a volte di pensare che ragionando su una cosa arrivo alla verità di quella cosa. In realtà, dipende dalla logica con cui ragiono: quanto la mia ricerca della verità è abitata dagli occhi della carità? Se voglio vedere la verità di me e dell'altro (oltre che quella di Dio) devo guardarla con gli occhi di Dio: in questa situazione, in questa persona, nella mia famiglia... cosa c'è da vedere? Più mi allontano da quella logica, più divento miope, magari pensando di vederci bene. Nel vangelo, chi è più cieco tra il cieco che riconosce e si affida a Gesù, e tutti gli altri che pensano di avere davanti solo un profeta? Allo stesso modo: più coltivo la mia relazione con Dio, più chiedo il dono della vista, più metto in ordine la mia vita, anche sulle priorità. Per fare un esempio banale: se sono arrabbiato e mi sfogo parlandone, solitamente ottengo che non mi calmo, anzi la rabbia cresce ancora di più e vedo sempre di più con gli occhiali della rabbia. Oppure, mi metto in preghiera, chiedo il dono della calma, e le cose diventano più chiare...
- Io ti darò la Maestra... Vale anche per noi. Come nostra mamma ci ha insegnato a parlare, così Maria ci insegna a parlare con Dio. Come nostra mamma ci ha insegnato il valore delle cose, così Maria, che le cose le vede proprio bene, ci insegna a apprezzare ciò che è bello nella nostra vita, e a saper buttare ciò che puzza. Quanto la nostra preghiera ha una dimensione mariana?
- NON è vero che "per capire una cosa devo provarla". O almeno, non è questo il criterio per tutto. Perché provare quello che mi rovina lo sguardo, assumere una mentalità che mi allontana dalla logica della vita, non è vedere di più, ma vedere peggio. Più cediamo ad alcune tentazioni, più le giustifico, meno ne capisco la reale portata. Più le guardo con gli occhi della misericordia di Dio, più ne riconosco la gravità senza "talebansismi". Se è vero che "il peccato è la pazzia di cercare la gioia lontano da Dio" è altrettanto vero che è pazzo non si accorge di esserlo...